Quotidiano / Anno XLVII / N. 172 (Sped. abb. post gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Venerdì 25 giugno 1971 / L. 80 ★

SUD VIETNAM

La base di «Camp Fuller» conquistata dai patrioti

A pagina 12

ISOLOTTO

La drammatica esperienza di un gesuita e di un prete

A pagina 5

CON I PIEDI DI PIOMBO?

TUTTO è in movimento, in questa nostra vecchia Europa. Lo è all'interno del Mercato comune, come indica l'accordo di principio sull'ingresso della Gran Bretagna. Lo è nei rapporti tra l'Europa occidentale e gli Stati Uniti, come indicano le tendenze a impostare in termini più articolati queste relazioni. Lo è nei rapporti tra Est e Ovest, come indica il fatto — sottolineato ieri anchè dal ministro Moro nel suo intervento alla commissione Esteri del Senato — che «sono all'ordine del giorno i temi della conferenza europea e della riduzione bilanciata delle forze». Emerge con sufficiente chiarezza, dall'insieme e dal parallelismo di questi processi, una linea di tendenza che non può non considerarsi positiva.

Il fatto che una linea di tendenza di questo tipo appaia prevalente non comporta ancora, però, un automatismo dei processi. Nulla di più dannoso vi sarebbe, proprio in questa fase, dell'abbandono a semplicistici ottimismi. Nulla sarebbe più negativo di una sorta di abdicazione delle forze politiche e delle masse popolari, e di un abbandono della «gestione» della distensione alla sola iniziativa delle diplomazie. Proprio perchè tutto è in movimento, e si tratta di costruire un'Europa davvero nuova, questa presenza è oggi decisiva e insostituibile, anche al fine di colmare i ritardi che le forze lavoratrici, democratiche e di sinistra hanno, in Europa occidentale, nella ricerca e nella individuazione di obiettivi e propositi comuni. Si è in ritardo rispetto alle forze conservatrici, ai grandi gruppi economici, alla filosofia e alla pratica di «società multinazionali».

Qui è necessaria una vera e propria svolta, di cui noi comunisti italiani sentiamo tutta la necessità e l'urgenza. C'è qui un tema di confronto tra tutte le forze democratiche e di sinistra del nostro paese, una responsabilità comune che è, insieme, italiana ed europea. Passa attraverso questo confronto, oltretutto, la possibilità di individuare le linee essenziali di una politica estera italiana che sia fattore di unità nazionale, e non più di divisione o persino di lacerazione. Esistono oggi, per questa ricerca, condizioni positive. Si tratta di coglierle, con l'obiettivo di costruire una volontà comune e di realizzare un'azione capace di incidere seriamente per portare la politica estera interna all'altezza delle possibilità e delle necessità.

QUI IL DIVARIO è invece ancora profondo. C'è troppa paura di aver coraggio. C'è troppa propensione a cullarsi nella constatazione che la barca va avanti, e troppe esitazioni ad esercitare una funzione attiva. Riconoscersi in una politica di distensione non basta più. Bisogna operare per realizzarla. Ma questo è il punto dolente. E' certo importante ammettere che bisogna riconoscere, in Europa, le realtà scaturite dalla seconda guerra mondiale, dato che si tratta di dati irreversibili. Se poi però, ci si arresta qui, come ha fatto ieri l'on .Moro, e ci si dimentica persino di dire che tra queste realtà c'è la Repubblica democratica tedesca, cade, in larga misura, il significato stesso, pratico, di quel riconoscimento. E che cosa vuol dire, d'altro canto, il ritorno allo impiego del termine «pregiudiziale» per la questione di Berlino ovest, quando ormai da ogni parte si riconoscono tanto i progressi già realizzati nei negoziati quanto il contributo di buona volontà che ad una soluzione positiva hanno recato nei giorni scorsi sia il discorso di Breznev a Berlino sia il Congresso della SED? Come si deve giudicare, poi, il rifiuto di considerare i termini nuovi in cui oggettivamente si pone la questione del Vietnam (e del rapporto tra l'Italia e Hanoi) dopo le rivelazioni drammatiche che stanno sconvolgendo, in questi giorni, la società americana? La politica estera italiana è ancora oberata, evidentemente, da troppe remore del passato, da troppi schematismi degli anni cinquanta, dalla mancanza di una effettiva capacità di stabilire un nesso tra l'analisi del nuovo che matura ed avanza e l'esigenza di agire di conseguenza.

EPPURE mai come in queste settimane gli avvenimenti hanno avuto un ritmo così veloce, nel mondo e in Europa. Basta pensare alla quantità, all'articolazione e insieme alla serietà delle iniziative e delle proposte sovietiche, e ai progressi reali che queste hanno fatto compiere al processo di distensione sul nostro continente. In un mondo che corre, non si può più camminare coi piedi di piombo. Altrimenti si resta indietro, si perde il contatto con la realtà e, anziché soggetto, si diventa oggetto di processi che hanno altri per protagonisti. Il rischio è serio e reale, specie in un mondo di cui pur si riconosce che si sta gradualmente avviando ad un nuovo equilibrio multipolare. E allora il discorso ritorna alla responsabilità e alla funzione delle forze politiche democratiche e di sinistra, e all'esigenza di dare, a questa nuova fase di storia europea, contenuti sociali e politici realmente avanzati.

Sergio Segre

Vasto movimento di lotta nelle campagne per un nuovo assetto economico e sociale

Forte sciopero in Puglia dei braccianti e coloni

Centinaia di migliaia di lavoratori agricoli impegnati nella conquista di più avanzati contratti - Bloccate ieri le aziende capitalistiche del Tavoliere - A Cerignola si sciopera oggi - Primi successi: trattative a Foggia e S. Severo - Agitazione nelle province mezzadrili per la trasformazione del patto medievale e contro le disdette

Un vasto movimento di lotta investe le campagne. Centinaia di migliaia di braccianti, salariati e coloni sono mobilitati, in diverse regioni italiane, per strappare nuovi contratti provinciali o capitolati di colonia: così in Campania, in Emilia, in Umbria, in Sardegna, in Lucania e da ieri in Puglia. Tutto questo mentre il proletariato agricolo, che chiede con sempre maggior unità e forza un sostanziale mutamento delle attuali condizioni di sfruttamento, si prepara al grosso scontro con il padronato per il rinnovo del patto nazionale, la cui piattaforma, come è noto, sarà presentata il 30 giugno dalle tre organizzazioni sindacali nel corso di una conferenza stampa. Il quadro si completa con la lotta dei dipendenti dei Consorzi di bonifica e di miglioramento fondiario per il rinnovo del contratto nazionale (la cui piattaforma è stata presentata ieri alle controparti insieme a quella dei lavoratori florovivaisti) e con il primo sciopero nazionale, fissato per il 28, dei dipendenti delle associazioni allevatori, anch'essi impegnati a ottenere il rinnovo contrattuale.

Nelle provincie mezzadrili, intanto, e particolarmente in quelle delle Marche, Umbria, Toscana, Emilia-Romagna, è in atto una vasta mobilitazione di lavoratori della terra contro le disdette e per il superamento del vecchio patto medievale e la sua trasformazione in contratto di affitto. I mezzadri vengono ogni giorno di più acquistando la consapevolezza che la posta in gioco è assai grande, non solo per l'avvenire delle loro famiglie ma per l'assetto stesso dell'agricoltura e dell'economia soprattutto nelle regioni interessate.

Dal nostro corrispondente

BARI, 24

Ha avuto inizio questa mattina lo sciopero di 24 ore dei 350.000 braccianti e dei coloni pugliesi per il rinnovo dei contratti e dei patti colonici provinciali. Questo primo sciopero, unitario e regionale, ha colpito con forza le grandi aziende capitalistiche, dei 15 comuni del basso Tavoliere, che sono rimaste paralizzate. Così quelle dei Formentini, degli Arrigoni, dei Di Vicoaro, di De Martino; quasi tutte società per azioni che hanno investito qui quei soldi del piano verde e che in questo ultimo periodo si sono distinte per la loro opposizione alla applicazione della legge sul collocamento e all'ampliamento degli organici

L'urto di questa prima giornata dello scontro di classe in atto nelle campagne pugliesi è stato tanto forte che a San Severo l'associazione locale degli agrari ha chiesto di trattare a livello comunale e a Foggia l'associazione provinciale degli agricoltori ha accettato di iniziare le trattative provinciali con le organizzazioni bracciantili da domani. Vedremo in concreto le loro intenzioni. Per ora questo è il primo segno di un disaccordo con gli agrari, che fanno capo all'associazione regionale, i quali hanno fatto sapere che se trattative ci saranno queste avverranno solo a livello regionale per i braccianti e per i coloni a livello nazionale. Tesi questa ovviamente respinta dalle tre organizzazioni sindacali che chiedono trattative a livello provinciale per i braccianti e a livello regionale per i coloni.

Massiccio come nel basso Tavoliere è stato lo sciopero nelle aziende capitalistiche dalla provincia di Taranto e precisamente quelle dei comuni di Palagiano, Palagianello, Ginosa, Massafra, San Giorgio, Castellaneta, Mottola. A S. Marzano è stata bloccata anche l'azienda del presidente della associazione provinciale degli agricoltori di Taranto, Casalino. Paralizzate le aziende Ione. Amatulli, Locascio, D'Agostino, Parlapiano, e Cavallo, e Blotti, nonchè la azienda dell'ente di sviluppo. In questi centri lo sciopero è stato effettuato al 100 per cento e hanno scioperato anche i salariati fissi. Già in queste zone erano in atto nei giorni scorsi scioperi aziendali per respingere i licenziamenti e per chiedere l'aumento degli organici aziendali e la presentazione immediata di piani colturali da parte degli agrari. Non è escluso che questa sera tardi i braccianti decidano di proseguire domani la lotta articolata, come è accaduto a Cerignola a conclusione di una grande manifestazione.

La protesta dei coloni si è fatta sentire nei centri del Salento e della provincia di Bari dove più forte è la presenza delle aziende condotte a colonia. Nel Brindisino lo sciopero ha investito i centri di Ceglie, Cisternino, Ostuni, Villa Castelli, Torre Santa Susanna. In provincia di Lecce in venti comuni lo sciopero dei braccianti e coloni si può valutare mediamente intorno all'80 per cento mentre in altri centri come Tuglie, San Nicola, Sogliano e Leverano è stato al 100 per cento. Nel barese lo sciopero ha avuto notevole successo. Ovunque delegazioni di lavoratori si sono portate anche presso le commissioni comunali di collocamento per una pressione sugli agrari che non hanno ancora presentato i piani colturali.

Italo Palasciano

Referendum antidivorzio: provocatoria iniziativa di destra

Una dichiarazione della compagna Nilde Jotti — Comunicato dell'UDI

L'iniziativa della destra oltranzista cattolica per il *referendum* abrogativo della legge che ha introdotto il divorzio nella legislazione italiana è stata commentata, ieri, dalla compagna NILDE JOTTI, vicepresidente del gruppo dei deputati comunisti: «*Il tono della conferenza stampa tenuta l'altro giorno dai promotori del referendum* — ha dichiarato la compagna Jotti all'AND - Kronos — *conferma che si tratta di fanatici irresponsabili, i quali hanno approfittato di avere in qualche modo un nome nel mondo cattolico per ottenere l'appoggio, certo non avaro, di una parte dell'organizzazione ecclesiastica.*

«*Il solo fatto della presentazione delle firme crea un clima in cui momenti di par-*

(Segue in ultima pagina)

I giornali americani pubblicano nuove rivelazioni sull'aggressione al Vietnam tratte dal «dossier McNamara»

Come Kennedy lasciò che fosse assassinato Ngo Din Diem

Il putsch dei generali (1963) - Le pressioni di Kennedy e Johnson per ottenere da Diem una richiesta di invio di truppe americane

WASHINGTON, 24.

Colpi di scena a ripetizione, ormai, nel truce spettacolo che si svolge nel teatro politico americano, con le rivelazioni sulla vera storia dell'intervento degli Stati Uniti nel Vietnam. Le rivelazioni dilagano sui giornali, e contemporaneamente la polemica giuridica fra la stampa e il Dipartimento della giustizia sui limiti della libertà di stampa eccetera si riduce a un esile fondale che inquadra scene — sconvolgenti per l'americano medio — di vergogna e di delitto con attori privati delle maschere.

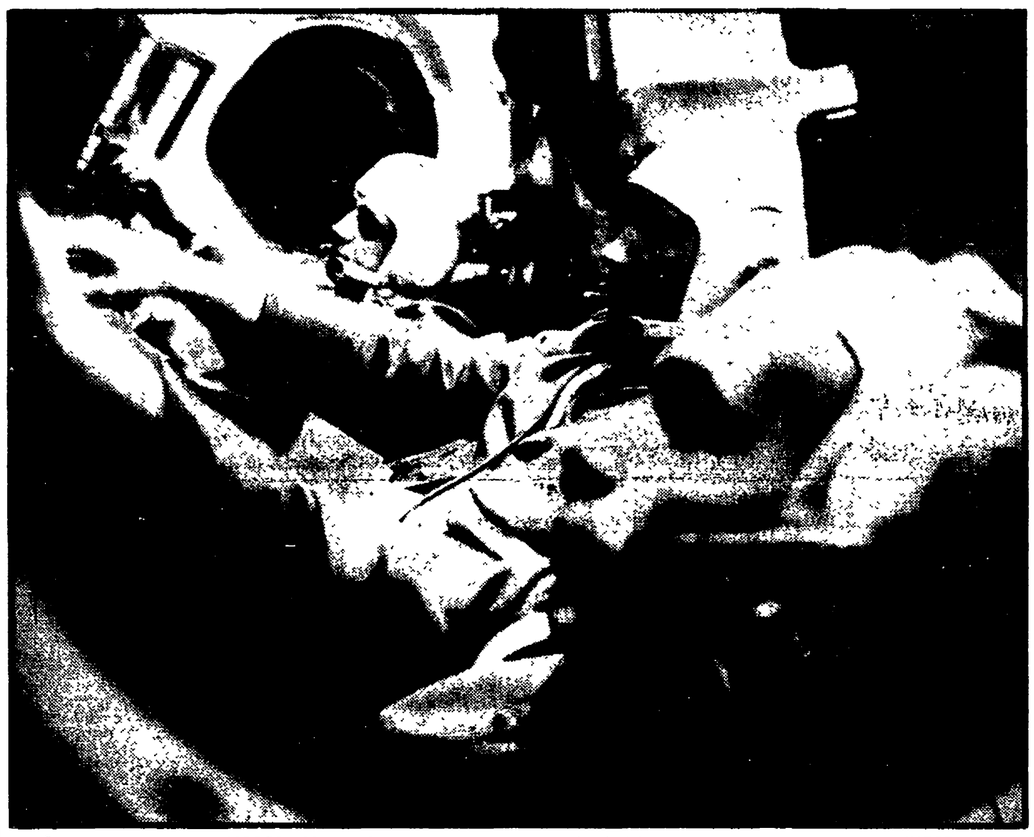
Ecco un John Fitzgerald Kennedy che intrattiene stretti rapporti con dei generali sudvietnamiti contro il dittatore Ngo Din Diem e lo lascia assassinare dai medesimi. E' lo stesso Kennedy che nel 1961 aveva mandato Johnson a convincere Diem a chiedere l'intervento di truppe USA: Diem rifiutò e cominciò a segnare il proprio destino.

La partita fra Kennedy e Diem fu giocata dal governo americano con le armi del ricatto più cinico e crudele. Da documenti del «dossier McNamara» pubblicati oggi dal «Chicago Sun Times» e da altri organi americani ecco come andarono le cose. Nel maggio 1961, Kennedy mandò a Saigon il vice presidente degli Stati Uniti, Lindon Johnson con l'ordine di indurre il governo di Ngo Din Diem a chiedere l'intervento delle truppe americane Johnson fallì. Diem — secondo quanto scrive il giornale — rispose che non voleva contingenti degli Stati Uniti sul suo territorio, la cui presenza, disse, sarebbe stata giustificata solo in caso di attacco aperto del Nord Vietnam. Evidentemente Diem, che già aveva accettato le forze USA con la formula dei «consiglieri» e che voleva un potenziamento degli aiuti logistici, mirava a ottenere il prezzo più conveniente per l'intervento armato che Washington era così ansiosa di effettuare. Diem nicchiò così fino alla fine dell'anno, ma poi cedette e compì il gesto che Kennedy voleva: chiese l'invio di truppe americane

Passano due anni. Il governo americano vuole più docili marionette a Saigon. A Saigon un gruppo di generali prepara una congiura. Ventisei giorni prima che il putsch scatti, uno dei congiurati informa dettagliatamente l'ambasciata americana sui preparativi. Il 5 ottobre

(Segue in ultima pagina)

Nuovo record sulla via delle stelle



MOSCA, 24

Un nuovo record sulla via delle stelle. L'hanno conquistato ancora una volta i cosmonauti sovietici alle 0,45 di mercoledì notte quando la «Salyut», con a bordo Dobrovoski, Volkov e Pazajev, ha toccato la punta delle 424 ore e 59 minuti raggiungendo così il record che Nikolaiev e Sevastianov avevano stabilito nel giugno dello scorso anno con la «Soyuz 9». Ma il volo non si è concluso: la maratona spaziale (iniziatasi per la «Salyut» il 19 aprile e per la «Soyuz 11» il 6 giugno) prosegue regolarmente e la TASS nel darne notizia ne ha messo in evidenza il valore scientifico ed ha ricordato che le condizioni di salute dei tre cosmonauti sono buone e che l'attività della stazione procede secondo i piani prestabiliti.

Intanto a Houston, in America, l'accordo raggiunto dai responsabili dei programmi spaziali dell'URSS e degli Stati Uniti, i quali hanno convenuto di studiare la possibilità di agganci sperimentali per il prossimo decennio fra veicoli di tipo «Apollo» e stazioni orbitanti come la «Salyut» sovietica attualmente in orbita attorno alla Terra, viene salutato con soddisfazione quale grande passo innanzi nella collaborazione spaziale fra i due paesi.

Nella foto: i tre cosmonauti sovietici

Dopo i nuovi elementi emersi con il processo Calabresi e il caso Biotti

La vedova Pinelli chiede che si riapra l'istruttoria

MILANO, 24.

Nuovo clamoroso sviluppo nel caso Pinelli. Stamane la vedova dell'anarchico morto in questura, Licia Rognini, tramite i suoi patroni professor Carlo Smuraglia e avvocato Domenico Contestabile, ha chiesto la riapertura dell'istruttoria sulla morte del marito, denunciando praticamente i poliziotti che ne furono testimoni, per omicidio volontario, violenza privata, sequestro di persona, abuso di ufficio e abuso di autorità. L'esposto è stato presentato al procuratore generale consigliere Luigi Bianchi D'Espinosa, il quale deciderà in merito entro i primi di luglio.

Come è noto i congiunti di Pinelli, esclusi dall'inchiesta ufficiale sulla morte condotta dalla Procura e terminata con l'archiviazione, avevano già intentato una causa civile al ministero degli Interni, che però va per le lunghe Di qui l'odierna richiesta che si basa anche su elementi emersi dal processo Calabresi-Baldelli e dallo scandalo Biotti

Il documento inizia ricordando appunto come i Pinelli fossero stati esclusi dall'inchiesta col pretesto che non si trattava di un'istruttoria vera e propria. In realtà non lo fu, sostengono ora i legali, ma non per ragioni processuali, bensì per ragioni sostanziali e cioè «per la superficialità delle indagini, il rifiuto di svolgere accertamenti anche di natura tecnica che apparivano indispensabili, il rifiuto deliberato di cogliere gli spunti che il processo offriva... Basta leggere il provvedimento di archiviazione del giudice istruttore per rilevare subito come non si sia voluto approfondire in alcun modo le indagini, come non si sia esitato a compiere una serie di nullità, e come alla fine si sia stati costretti a motivare in modo veramente incredibile l'archiviazione... Il giudice infatti arriva ad accettare l'ipotesi del suicidio sulla base di un movente assolutamente ridicolo e cioè il timore da parte del Pinelli di perdere il posto...».

E l'esposto prosegue: «Che la decisione non avesse tranquillizzato nessuno, risultò poi con chiarezza nel processo intentato dal commissario Calabresi al professor Baldelli... Il tribunale infatti volle risentire i testi, fece un'ispezione nei locali della questura, dispose altri accertamenti di natura tecnica. Dimostrazione evidente che ciò era stato fatto solo in parte ed in modo sommario... E tuttavia anche questo presenta aspetti incredibili: infatti l'istruttoria sulle cause della morte di Pinelli si svolge in sostanza in un processo diverso, con un imputato diverso, appunto il Baldelli, e ancora una volta senza alcuna partecipazione della vedova e dei congiunti... Di rado si è visto qualcosa di più aberrante... Poi il tribunale decide la perizia, indagine doverosa appunto per la superficialità e incompletezza dei precedenti accertamenti; ma essa dovette apparire così *pericolosa* alla parte civile Calabresi ed al suo difensore da indurli a compiere un atto gravissimo quale la ricusazione del presidente del tribunale...».

«In proposito — continua il documento — gioverà solo rilevare come dalla motivazione con la quale la Corte d'appello ha accolto la ricusazione, risulti che il dottor Biotti avrebbe dichiarato: *Io e i giudici del tribunale ci siamo convinti che il colpo di karatè sia stato dato e ab-*

Pierluigi Gandini

(Segue in ultima pagina)

Una elusiva relazione di Forlani ha aperto i lavori della Direzione

La DC rifiuta impegni sulle riforme cedendo alle pressioni della destra

Imbarazzata autodifesa per la fallimentare campagna elettorale di destra dello «Scudo crociato» - Il giudizio sul governo - Le misure anticongiunturali saranno decise il 2 luglio - I sindacati chiedono un incontro a Colombo

Nessun preciso impegno sui temi delle riforme, richiamo dei partiti di centro-sinistra ad una «filosofia» della coalizione di governo attraverso la quale si cerca di ottenere ancora più spazio per le esigenze e le pretese della DC, e rinvio dei problemi interni dello «Scudo crociato» ad una futura riunione del Consiglio nazionale del partito: questi i punti principali della relazione con la quale il segretario dc, Forlani, ha aperto ieri i lavori della Direzione. Sulla base di questi elementi è facile anche comprendere che l'attuale segreteria della DC ha deciso di dare spazio e sfogo alle spinte moderate e conservatrici che si stanno manifestando nel partito, cercando, nello stesso tempo, di calibrarle in modo che non portino a troppo gravi lacerazioni immediate nel partito. Questa preoccupazione si avverte soprattutto nella trattazione dei problemi del governo e nel l'appoggio (non privo tuttavia di qualche rilievo critico) offerto a Colombo. Vedremo se il dibattito, che proseguirà nella giornata di oggi, corrisponderà a questa impostazione, o

c. f.

(Segue in ultima pagina)

OGGI

AIRP

IERI SU «*24 Ore*», *in terza pagina, è apparso un corsivo anonimo (ma speriamo che lo abbia scritto «Vieffe», il quale, nonostante il suo temperamento proprietario, ci è simpatico) con cui si respinge l'insinuazione che i padroni (ci riferiamo, come sempre, ai padroni grossi) facciano diffondere statistiche opportunamente «accomodate», per utilizzarle, scrive il giornale,* «in funzione antisindacale, antioperaia, antiriformistica». *E «24 Ore» così divide le forze in campo: da una parte, dalla parte dei lavoratori,* «i vietcong, i feddayn, i tupamaros che deliziano certi paesi», *mentre dalla parte padronale combatterebbe* «un altro tipo di "commando" particolarmente attivo da noi: il guerrigliero statistico».

C'è da riconoscere, per prima cosa, una realtà: che dalla violenza e dal sangue sono immuni i padroni, dal momento che i vietcong, i feddayn e i tupamaros appartengono, per così dire, alle milizie popolari, mentre il «guerrigliero statistico», se anche esistesse (ciò che «24 Ore» nega) sarebbe in ogni caso un combattente inerme, pacifico e mite, ancorché truffaldino. Ma i marines dell'Indocina, i mercenari dell'Angola, i torturatori del Brasile e via massacrando, chi sono e per chi lavorano? Per i fiorai, per gli ornitologi? Non si sa, ma è certa una cosa: che i padroni non c'entrano, come è sicuro che le statistiche che essi elaborano o fanno elaborare da uno Stato in cui comandano, non sono falsificate. Si tratta di gente che non ha mai contraffatto un bilancio né alterato una denuncia fiscale. Siamo di fronte a persone che hanno la verità nel sangue. Quante volte abbiamo letto sui giornali: «Grande industriale si uccide davanti ai suoi bambini — per aver detto involontariamente una bugia»?

Noi siamo, modestamente, vice presidente della AIRP, Associazione internazionale per la riabilitazione dei padroni, i quali, ossessionati dalla cattiva fama che gli fanno i loro nemici, usano andare e venire furtivi, come se fossero, questi benemeriti della patria e del popolo, dei malfattori. Si fanno vedere il meno possibile e cercano di non essere riconosciuti. Una macchina li attende immancabilmente fuori, sulla strada, sempre col motore acceso.

Fortebraccio

Interpellanza di Longo

Per il Vietnam modificare la linea italiana condizionata dalle falsificazioni americane

I compagni Luigi Longo, Enrico Berlinguer, G. C. Pajetta, Ingrao, Nilde Jotti, Cardia e Sandri hanno presentato alla Camera la seguente interpellanza:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli Affari esteri per sapere quali conseguenze intendono trarre dalla prova fornita dalla pubblicazione di «New York Times» del rapporto McNamara, che la politica italiana è stata per più anni condizionata da informazioni sulla guerra del Vietnam, fornite dal governo americano e avallate da quello italiano, confermatesi false, e per sapere, dato che è provato che il governo americano ha deliberatamente provocato la guerra in Indocina e ha costantemente ostacolato le trattative di pace, quali iniziative il governo italiano intende assumere in sede internazionale e quali passi intende compiere per avviare normali relazioni diplomatiche con la Repubblica democratica del Vietnam».

Anche il d.c. Fracanzani in una interrogazione a Colombo chiede se il governo, di fronte alle rivelazioni della stampa USA non ritenga «necessario assumere una posizione nuova» sul Vietnam.